

cfr. P. SEGNARI, *Quaresimale*, Torino 1869, pp. 47- 48: Di Paolo, chiamato il Semplice, si racconta, che avea per uso di porsi spesso a seder rincontro alla porta della pubblica chiesa per osservare con gli occhi purgatissimi del suo spirito quei che là correvano e buoni e rei. Quando ecco vide una mattina, spettacolo tremendissimo, un peccatore tutto squallido, tutto sozzo, tutto mostruoso, il quale incatenato veniva fra due demonj, ed avea dietro, ma assai da lungi, il buon angelo suo custode che il seguiva con malinconico volto e con lento passo. Proruppe Paolo a tal vista in un grave pianto; ma tra poco altrettanto si consolò. Perché all'uscir che quel misero fe' di chiesa, non solo lo mirò libero da' demonj, ma lo vide anche sì bello, sì immacolato, sì risplendente, che appena il sapea discernere da quell'angelo, che non più turbato ed afflitto, ma festoso e brillante gli andava a lato. Corre egli allor frettoloso a fermar quell'uomo: lo priega, lo scongiura, lo interroga: e al fine intende che quegli, udite dal pulpito quelle voci del profeta Isaia: "Si fuerint peccata vestra, ut coccinum, quasi nix dealbuntur" si era talmente per la fiducia del perdono eccitato a compunzione de' suoi falli, che superato ogni legame, ogni laccio, tornava a casa con proposito fermo di mutar vita. Oh chi potesse veder quanto differenti partonsi molti di chiesa dopo la predica, da quel che prima si condussero a udirla, che bei prodigj sperar potreste in voi pure! che mutazioni! che metamorfosi! San Giovanni Grisostomo nota in questo proposito acutamente, che quegli animali, i quali dall'arca uscirono di Noè, tali ne uscirono, quali vi erano entrati. Il corvo n'uscì corvo, il lupo lupo, la volpe volpe, e l'istrice tutto armato di vivi strali, n'uscì pur istrice: "Arca quidem qualia excipiebat animalia, talia conservabat" (Hom. 3 de poenit). Ma dalla Chiesa, seguita il Santo a dire, non veggonsi uscir così: "Ecclesia vero semel suscepta animalia immutat: non quidem variata natura, sed explosa malitia". Entrò in chiesa qual corvo quel peccatore, il qual, procrastinando indurato la penitenza, non faceva altro che dir, domani, domani: ed ecco n'esce improvvisamente gemendo qual pia colomba. V'entrò qual lupo vorace quell'usuraio che col sangue ingrassavasi de' mendici: ed ecco n'esce caritatevole più d'una pecorella, e risoluto a dar anche le proprie lane perchè abbiano i nudi onde ricoprirsi. V'entrò qual volpe maligna quel traditore che sulle rovine s'innalzava degli emoli: ed ecco n'esce innocente più d'un agnello, e risoluto a soffrire anche i proprj aggravj perchè abbiano i meritevoli onde avanzarsi. E quell'impaziente il quale d'ogni lato pungea chi volea toccarlo v'entrò qual istrice: ed ecco n'esce qual cagnolino amoroso che si fa a tutti trattabile, a tutti molle. E che novità son coteste? Sono trasformazioni (chi non lo sa?) fatte per mezzo della parola celeste, la qual gustata ha virtù di operare nell'anime de' fedeli sì strani incanti. Le vivande malefiche di una Circe cambiavano anticamente gli uomini in bruti. Ma non così questo benefico cibo di cui trattiamo. Questo i bruti medesimi cangia in uomini, né in uomini solamente, ma in serafini. Questo cambiò là nell'Egitto un Mosè di feroce assassino in divoto monaco, mercé d'una sola predica dell'inferno da lui sentita, quantunque per accidente; questo una Pelagia di meretrice in romita; questo una Taide di discola in penitente: ed oh voi felici, uditori, se questo voi similmente di men perfetti, farà mai Santi! Chi dunque non avrà fame di sì gran cibo, di cibo sì potente, di cibo sì prodigioso? Sì sì, di nuovo vi torno a replicar con tutto il mio spirito: procurate tal fame, se non l'avete, procurate tal fame. Dimandatela a Dio con istanza grande, svegliatela, stuzzicatela; e se l'avete, animatevi a sprezzar tutto per suo ristoro. Di que' poverini affamati in Gerusalemme disse il Profeta, che dato aveano quanto mai si trovavano di prezioso affin di cibarsi; non ritenuto argento, non serbat'oro, non fatto conto di gioie. "Dederunt pretiosa quaeque pro cibo ad refocillandas animas" (Thren1,11). E così dovete far voi: dovete affin di nutrirvi della parola celeste, spregiare il tutto, "pretiosa quaeque, uditori, pretiosa quaeque". Quando si tratta di predica, non è tempo di rimirare allora ad altri interessi, di badare a poderi, badare a liti, badare a informazioni, badare a visite. Esaù affamato curò egli forse la sua primogenitura? Anzi, com'è noto, la diè con troppo suo vituperio per poca lente. Altri per la fame impegnarono i loro arredi, altri per la fame impegnarono i loro abiti; e gli egiziani ogni lor terra volentieri cedero per la fame al lor provveditore Giuseppe. Su dunque su. Si porga all'anima ancora il suo caro pascolo, e vadane ciò che vuole.